

Governo battuto alla Camera Sul pubblico impiego un emendamento vanifica l'approvazione del decreto

ROMA. Clamorosa bocciatura del governo in aula a Montecitorio mentre si votava gli emendamenti e gli articoli del decreto sul pubblico impiego. È passato a larga maggioranza, con 205 voti favorevoli e 158 contrari, un emendamento proposto dal Pci e dalle altre opposizioni di sinistra che ha soppresso l'intero articolo 5. La norma cancellata prevedeva un contorto meccanismo in base al quale veniva di fatto disattesa una recente sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni dei magistrati (le pensioni vengono agganciate alle retribuzioni correnti per la categoria).

Perché è stato allora presentato un emendamento di quel tipo sapendo che non c'era copertura a portata di mano? «Abbiamo inteso - risponde Pallanti - incalzare il governo a presentare un provvedimento organico di tutte le pensioni, non solo quelle dei magistrati. Chiediamo e non da oggi una legge organica che riveda i vecchi problemi delle pensioni e ponga fine a una situazione per la quale ognuno impugna un singolo atto e si procede di volta in volta con interpretazioni e letture parziali e compartimentali».

Quanto al decreto in sé, va segnalato il voto contrario finale del Pci. Si tratta infatti di un testo definito pessimo dai rappresentanti comunisti, che «da una parte obbliga e dall'altra scarreggia il trasferimento tra amministrazioni dello Stato». Che inoltre blocca gli organici dei Comuni, creando soprattutto nella gestione e nell'erogazione dei servizi grandi difficoltà. E anche per le assunzioni previste vengono salite le procedure corrette del ricorso agli uffici di collocamento e vengono di fatto autorizzate le chiamate nominative e quindi discrezionali.

L'elezione di Natoli (Pri) alla presidenza della giunta ha rafforzato il «cartello» formato da Pci, laici, verdi

Il capogruppo repubblicano dopo le consultazioni ha preferito dimettersi «Ma la svolta c'è stata»

Sicilia, frana il bicolore Dc-Psi «Si può creare un nuovo governo»

Dopo la sconfitta del bicolore Dc-Psi e l'elezione alla presidenza del governo di Salvatore Natoli (Pri), dimessosi dopo le consultazioni, nell'Assemblea regionale siciliana si parla con sempre maggiore insistenza di una possibile svolta politica. I comunisti invitano il Psi a confrontarsi con il «cartello» Pci-laici-verdi. Folena: «Proponiamo di ricandidare Natoli come presidente della giunta».

ROMA. Alla prima votazione il repubblicano Salvatore Natoli aveva ottenuto 34 voti, solo 3 in meno rispetto al Dc Rino Nicolosi, presidente di quattro governi siciliani. E nel successivo ballottaggio Natoli ha raggiunto quota 41, un suffragio in più di Nicolosi. È stato un momento di grande emozione quello vissuto l'altra sera nella sala d'Ercole di Palermo, dove si riunisce l'assemblea regionale. Due votazioni hanno sconvolto quell'asse Dc-Psi che fino a pochi giorni fa pareva immovibile. Il parlamento della Sicilia ha detto «no» al candidato scudocrociato che in teoria avrebbe dovuto contare sulla maggioranza assoluta; e ha capitolato verso la presidenza del governo un esponente dell'opposizione democratica, sebbene questi, in base allo schieramento dei partiti che lo sostenevano (Pci-laici-verdi), avesse a disposizione, ufficialmente, 32 voti, 18 in meno di quelli su cui puntava il bicolore.

Folena, che ieri ha dichiarato: «Nei giorni precedenti il voto avevamo detto che un mutamento di posizione del Psi avrebbe potuto consentire, prima sulla carta e poi politicamente, il formarsi di una nuova maggioranza da forze laiche, Pci, Psi e Verdi, aperto al contributo di settori cattolici progressisti. Il voto conferma quella valutazione e quella possibilità». «È per ciò - ha continuato - che la nostra proposta, dopo il dovuto atto della notte scorsa, è di ricandidare Natoli come presidente di una giunta di governo che, partendo dal «cartello» Pci-laici-verdi confermati, forza reale del voto, costituisca una maggioranza con il segno da noi indicato; un governo che crei le condizioni da qui al 1991 di quello sviluppo democratico e autonomistico di cui la Sicilia ha grande bisogno». «Qualche mese fa abbiamo detto che il Psi non ha preso in considerazione. E non era opportuno contare sui voti missini. Così Natoli, poco dopo l'una di notte, ha reso nota la sua rinuncia: «Ma - ha concluso - si apre una nuova stagione politica».

«Ormai siamo di fronte a una crisi irreversibile del bicolore - ha confermato il capogruppo del Pci Gianni Parisi - finalmente è stata postulata la fine dei vecchi equilibri». Dello stesso parere il segretario regionale comunista Pietro

Religione Il sabato ebraico ora è un diritto

ROMA. Gli ebrei, in Italia, potranno rispettare le proprie festività non andando al lavoro o a scuola, come è permesso ai cattolici nelle domeniche e nelle feste consacrate; questo dice il decreto del 30 ottobre '89 del ministero dell'Interno, sulla Gazzetta ufficiale. Chiarito che tale riposo va «da mezz'ora prima del tramonto del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato», il decreto stabilisce che gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o privati o che esercitano attività autonoma, e i militari hanno diritto a fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale, nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso - è scritto nel decreto - le ore non lavorate il sabato saranno recuperate, la domenica o in altri giorni lavorativi, senza diritto ad alcun compenso straordinario. Il diritto al riposo sabbatico è riconosciuto anche nei concorsi e nelle sessioni d'esame, mentre sono giustificate le assenze degli studenti che, su richiesta, non andranno a scuola il sabato. Il decreto contiene inoltre il diario delle festività religiose ebraiche per il 1990: 9-10-11 aprile (vigilia, primo e secondo giorno di Pesach, Pasqua); 16-17 aprile (7/0-8/0 giorno di Pesach); 30-31 maggio (1/0-2/0 giorno di Shavuot (Pentecoste)); 31 luglio (di giorno del 9 di av); 20-21 settembre (Capodanno); 2-29 settembre (Kippur); 4-5 ottobre (Succoth); 10 ottobre (7/0 giorno Festa delle capanne-oshanà rabbà); 11 ottobre (8/0 giorno Festa delle cagnane, shemini azzareth); 12 ottobre (Festa della legge, simhat torà).

Detenuti Sono 2mila i minori stranieri

ROMA. Nel corso del 1988 sono entrati negli Istituti penali minorili 1.926 minori stranieri su un totale di 7.343 minori, pari al 26 per cento circa; di essi, 1.295 sono maschi e 633 femmine; mentre i ragazzi stranieri costituiscono il 20 per cento circa del totale dei minori di sesso maschile, le ragazze straniere rappresentano la quasi totalità delle minorenni (80 per cento). I dati sono stati forniti dal sottosegretario alla Giustizia, Vincenzo Sorice, rispondendo ad alcune interrogazioni in commissione Giustizia della Camera. L'on. Sorice ha sottolineato che il fenomeno non è diffuso omogeneamente su tutto il territorio nazionale, ma interessa principalmente alcune grosse aree metropolitane. Nei soli istituti minorili di Roma e Milano sono entrati rispettivamente 535 e 588 minori stranieri, che corrispondono al 58 per cento del totale dei ragazzi stranieri entrati negli istituti penali minorili nel corso dell'88. Il sottosegretario ha inoltre riferito che l'età media si colloca sui 17 anni (1.621 su un totale di 1.926). Le nazionalità di provenienza maggiormente rappresentate sono la Jugoslavia con 1.347 ragazzi, che costituiscono il 70 per cento del totale dei minori stranieri, e il Nord Africa (Marocco, Tunisia e Algeria) con 441, che rappresenta il 23 per cento circa del totale. Per quanto riguarda i reati commessi, il sottosegretario ha riferito che 1.691 riguardano il furto (64 per cento del totale delle imputazioni negli stranieri).

Gargani e Cabras contro Forlani. Vita, Pci: «Più duri con chi vuole affossare la tv pubblica»

Agnes «tradito», scontro più aspro nella Dc

Il taglio di 60 miliardi alla pubblicità Rai, il tradimento di tre consiglieri scudocrociati contro Agnes hanno inasprito lo scontro nella Dc tra segreteria e sinistra. Violenti attacchi a Forlani di Gargani e Cabras. Vita, Pci: «Oramai si è capito a che cosa la maggioranza vuole ridurre la Rai; sarà scontro duro». Il Pri: «azzerare la situazione. Voci su un rinnovo a breve di un consiglio ormai in crisi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'altra sera, conclusa la riunione del consiglio di amministrazione, il presidente Manca è andato a far visita ad Agnes. Non dev'essere stato il colloquio più scioltissimo del loro pluridecennale rapporto. Manca aveva appena fatto votare a metà consiglio (8 su 7) un documento nel quale si evitava di prendere posizione sulle dimissioni di Agnes e sulle ragioni che le avevano motivate, con il pretesto di non interferire nelle decisioni dell'Iri, che nomina il direttore della Rai. Eppure, il consiglio era stato convocato d'urgenza e proprio per discutere le dimissioni di Agnes. In verità, l'altra sera nei componimenti e nelle scelte hanno pesato diverse opzioni politiche ma anche calcoli più concreti: che riguardano il rinnovo del consiglio, seggiole che traballano e che si cerca di salvare. Le ragioni del giorno dopo confermano che quanto è successo ha la forza di un violento sisma. In commissione di vigilanza una pattuglia Dc-Psi ha stravolto regolamenti e procedure per imporre un taglio di 60 miliardi agli introiti pubblicitari Rai. In consiglio si sono consumate spaccature multiple, la più clamorosa ha diviso a metà il gruppo dc. Tre consiglieri (Balocchi, Bindi, Orlandi) hanno votato, con Pci e Psdi, il documento Man-

ca. Altri tre dc (Follini, Graziosi, Zaccaria) ne hanno votato un altro: s'invita Agnes a ritirare le dimissioni perché, come hanno ribadito ieri, che le sue dimissioni «sono state una denuncia e non una fuga». I consiglieri Pci hanno votato un loro documento, di denuncia degli attacchi contro la tv pubblica. Ma, se in commissione sono successe cose che - dice Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa - «la sviliscono e la riducono a notaio della maggioranza», anche in consiglio l'altra sera non si è scherzato: un voto è stato fatto a ripetere perché i tre dc che avevano aderito al documento Manca, s'erano poi astenuti su quello dei loro tre colleghi; non avevano capito che anche l'astensione non era tollerata. Infuriata per il taglio alla pubblicità Rai, sdegnata per il tradimento di alcuni dei suoi amici, Manca, la sinistra dc che dovrà discutere con noi, l'on. Silvestri evoca la P2: «Senza inventare una cieca caccia alle streghe, bisogna essere guardinghi. La posta è troppo grossa, certe operazioni non nascono a caso; palese occultata, una regia c'è sempre». La dose delle critiche è rincarata dai senatori Lauria, Lipari, Goffari, Ella. Anche l'ex presidente della Corte costituzionale solleva inquietanti interrogativi: «In mancanza di

un chiarimento della segreteria dc, troveranno avallio le gravi e ingiuste critiche rivolte ad Agnes... è doloroso che sulle vicende di martedì abbiano influito non poche interferenze esterne». Circostanza che Manca ieri ha negato in una dichiarazione a difesa del suo documento sulle dimissioni. Oggi, sul Popolo, l'on. Radi, responsabile dc per la tv, ammonisce la sinistra dc e le ri-torice contro la colpa di aver ritardato il tetto pubblicitario Rai, che - a suo giudizio - dà alla Rai persino più del dovuto. Radi nega «propositi di accerchiamento della Rai. Ma i fatti parlano d'altro. «La maggioranza - denuncia Vita - ha giocato pesantemente le sue carte e ha prefigurato lo scenario che ha in mente: una Rai sottomessa, un consiglio despolpato e depotenziato. Le sue manovre hanno già ridotto l'azienda alla paralisi. Lo scontro è aspro, i giochi non sono chiusi: la maggioranza è spaccata, la Dc divisa, i sindacati in allerta; e bisognerà fare i conti con la nostra opposizione che, nessuno

Table with financial data for REGIONE PUGLIA UNITA' SANITARIA LOCALE BA/8. Includes columns for ENTRATE, SPESE, PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1988, ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE (ABI 11456). Si ricorda che dal 16 dicembre 1989 scadrà il termine di durata del prestito e quindi: - sarà messa in pagamento la dodicesima ed ultima semestralità di interessi...

Gli ottant'anni di Maurizio Valenzi

Lasclamo stare l'infanzia e la prima adolescenza, Maurizio: ma ottant'anni non sono pochi, e di vicende vissute e da non dimenticare ce n'è sono molte davvero.

Per te, senza i complimenti d'obbligo, si può ben parlare di una vita piena, di tanti anni vissuti tutti con forza, con l'umiltà e insieme la forza di saper rischiare, pagare e sopportare da uomo, anche se di uomini così non ce ne sono tanti davvero.

Un italiano di Tunisi ancora adesso a Tunisi, a Napoli, a Roma, a Strasburgo, dove ha sofferto la tortura o è stato sindaco, o senatore, o deputato europeo. Si può essere contenti di pensare di essergli stati compagni.

Questa mattina, nel salone «Mario Alicata» della federazione del Pci di Napoli, viene festeggiato Maurizio Valenzi, che compie ottant'anni. Nato a Tunisi il 16 novembre del 1909, Valenzi nel '41 fu arrestato e condannato ai lavori forzati a vita dal tribunale di Biserta. Liberato nel '43, tornò in Italia,

e iniziò la sua militanza nel Pci napoletano. Dal '75 al 1983 è stato sindaco della città. Lunedì prossimo l'attuale sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, gli consegnerà una medaglia d'oro commemorativa. Occhetto e il presidente della Camera Nilde Iotti hanno inviato a Valenzi messaggi di auguri.

Ma la politica di Pétain non lascia Maurizio Valenzi nella clandestinità. Prima è in campo di concentramento come «sospetto», poi dopo un anno, accertato che il sospetto era meritato, conosce la tortura, la condanna a morte, commutata in ergastolo. Quando gli inglesi liberano la Tunisia, i fascisti francesi (perché non li dovremmo chiamare così?) per essere sicuri di averlo nelle loro mani lo trasportano in una prigione algerina. Ma in Algeria arrivano gli americani, molti francesi si scoprono di nuovo «patrioti».

ancora considerato un reato. Dovrà essere il governo De Gaulle a liberarlo, ma per impedirgli di tornare in Italia, un comunista italiano resta sempre pericoloso. Ancora illegale in Tunisia dove si ritrova con la moglie Liza, anche lei appena uscita dal carcere; ancora illegale per traversare il mare, poi è a Napoli.

C'è da continuare a fare il comunista. Vice-segretario della federazione, lavora con i fratelli Gallico, con Cacciapuoti, con Alicata che è appena arrivato da Roma. È finito il clandestino, il braccato, l'ergastolano, il comunista. Sarà più comodo essere consigliere comunale, poi per tre volte senatore. Ma non comoda, seppure bello, potrà essere quando la Napoli che ha votato per la monarchia all'80% voterà a sinistra, e lo vedrà sindaco comunista; il sindaco più amato dai napoletani in un'Italia ancora difficile e in un partito nel quale le tribolazioni e la fatica non ti sono risparmiati.

Maurizio strappa, per la pittura, qualche ora alle fatiche della militanza; diventa deputato europeo e a Strasburgo, come per tutta la vita, la sua professione vera sarà quella di essere un comunista. E così è oggi. Non è un ex di tutte le cose che ha fatto, non è stanco delle fatiche, delle traversie, dei giorni non sempre lieti.



GIAN CARLO PAJETTA